

Home > CHIARO DAVANZATI > EDIZIONE > S'essere potesse ch'io il potesse avere > Tradizione manoscritta > CANZONIERE V > Edizione diplomatico-interpretativa

Edizione diplomatico-interpretativa

I
SEssere potesse. chio ilpotesse auere. anzi chegrande auere. tanto uorei sauere. madonna purunora. chio scriuere sapesse. quante pene ochio jlmio core pingiere sauesse. conquante pene auesse. jnguisa cheparesse. chente il male chetutura. p(er) stare lontano diuoi dolze mio bene. Ezo chio dico auendo. sourano miteria. corasgione. checolmio core nomprendo. altro disio chen uoi credere mi dolglia. ediquesto uoria. chipingere. micoresse casgione. euoi lomanderia. esaria rico dicompiuta di volglia.
S'essere potesse ch'io il potesse avere, anzi che grande avere, tanto vorei sapere, madonna, pur un'ora, ch'io scrivere sapesse quante pene, o ch'io jl mio core pingiere savesse con quante pene avesse, jn guisa che paresse chent'è il male che tutora per stare lontano di voi dolze mio bene; e zo ch'io dico avendo, sovrano mi teria co rasgione, ché col mio core nom prendo altro disio, che ?n voi credere mi dolglia, ed i? questo voria, chi pingiere mi? cor e?sse casgione, e voi lo manderia, e saria rico di compiuta volglia.
II
Credere uolglia lomale co jngraza auere. contol mi ongnaltro auere. edio facio sauere. nomsi fe tale ancora. chenauro gioia eusciero dipene. chiauesse ro emale sauesse. guerire delmale chauesse. p(er)loro nomsauesse. folle saria quellora. chestare nelore dardere none bene. ORO edargieno auendo. non mi toria mia do lglia. dirasgione. ordumque bene maprendo. dimandare losanare delamia dolglia. giamai nomsaueria. bene p(er) male cherere che chasgione. nela dimanderia. delpo co dissi si discourire uolglia.

Credere volgl'io lo male c'ò jn grazia avere
con t'olmi ongn'altro avere:
ed io facio savere
nom si fe tale ancora
che n'avrò gioia e uscirò di pene:
chi avessero e male s'avesse
guerire del male ch'avesse
per l'or o nom s'avesse,
folle saria quell'ora:
ché stare ne l'or ed ardere non è bene.
Oro ed argieno avendo,
non mi toria mia dolglia
di rasgione;
or dunque bene m'aprendo
dimandare lo sanare de la mia dolglia:
già mai nom s'averia
bene per male cherer, e che chasgione
ne l'adimanderia?
Del poco dissi si discovrire volglia.

III

Vnore tale ilsenno nom si puote auere. come p(er)duto auere. elmi famtin sauere
chel fanti nospese ora. chere uolare elpresgione p(er) bene. cotali prieghi chi mol
ti nauesse. achilsuo tempo auesse. ematto nomparesse. fossi jm buona memora. co
noscere dei sefa pescaia bene. Nonmuoue bene auendo. grandi siranzaepene. la
rasgione. p(er)zo nonmiriprendo. dizo chio chero p(er)che ilmifa dolglia. nedaltri non
mauria. diriprenderne dritta chasgione. condritto amenderia. cio cheglia po
che dolglia mendare uolglia.

Vnore tale il senno nom si puote avere,
come perduto avere
el mi? famtin savere che ?l fantino spese ora
chere volare, el presgione per bene;
cotali prieghi, chi molti n'avesse,
a chi ?l suo tempo avesse
ematto nom paresse?
Fòssi jm buona memora
conoscere déi, se fa? pescaia bene.
Non muove bene, avendo
gran disiranza e pene, la rasgione:
per zo non mi riprendo
di zo ch?io chero, perché il mi fa dolglia;
néd altri non m'avria
di riprenderne dritta chasgione:
con dritto amanderia
ciò ch?egli a, po? che dolglia mendare volglia.

IV

Aluento uospan(n)are chi posauere. prendendo quello auere. chio posso elsauere.
metando uedere lora. edimorare jmfoco senza pene. pemsare uolglio pur
comio dire sauesse. jnguisa sichauesse. lomiodire paresse. frutto jnuoi chura.
quanto nelmonddo sisembla dibene. Assai pemsato auendo. tale frutto mi pare
nondire mia rasgione. chente sadire laprendo. cosimi vnoldispera lamia uolglia.
agio udito chauria. trouare toportta lachasgione. ene comanderia. p(er)zo non
uolglio disperare lamia uolglia.

Al vento vo? spannare, ch?i? pos?auere,
prendendo quello avere
ch?io posso e ?l sapere,
metando vedere l?ora
e dimorate jm foco senza pene.
Pemsare volglgio pur com?io dire sapesse,
jn guisa sì ch?avesse
lo mio dire paresse
frutto jn voi chura
quanto nel monddo se sembra di bene.
Assai pemsato avendo,
tale frutto mi pare non dire mia rasgione
chent?è, s?a dir l?aprendo:
così mi vnol dispera la mia volglia;
agio udito ch?avria
trovare to porta la chasgione,
e ne comanderia:
per zo non uolglio disperare la mia volglia.

V

ISperando cio chedissi auere. aquanto male chauere. mifa lonomsauere. checre
crediate chancora. locore mio sicome fa p(er)pene. nonmirimembro chedibene sauese. pe
rallegrare chauesse. mi[o](1) core chegioia paresse .poi chio nonuiuidi ora. membro chio
agia nomsento bene. purio grande male auendo. p(er)souramare pemsando lacasgione.
vegio chio puraprendo. sio dormo uelglgio tutora sento dolglgio. ezo p(er)che aueria. ai
tando nonmi changiate chasgione. v forse chemanderia. pemsiero jnuane chiarmi
vostra uolglia.

Isperando ciò che dissi avere,
a quanto male ch?avere
mi fa lo nom sapere!
Che crediate ch?ancora
lo core mio, si come fa per pene,
non mi rimembro che di bene sapesse,
per allegrare ch?avesse
mi[o] core, che gioia paresse.
Poi ch?io non vi vidi ora,
membro ch?io agia, nom sento bene.
Pur io grande male avendo
per sovramare, pemsando la casgione
vegio ch?io pur aprendo;
s?io dorm?o velglio, tutora sento dolglio:
e zo perché averia?
aitando non mi changiate chasgione;
forsse che manderia
pemsiero jn vanechiarmi vostra volgia.

NOTE:

1) In V, l?ultima lettera della parola è quasi illeggibile. A testo si è proceduto inserendo una possibile ipotesi di lettura tenendo conto anche del contesto generale: *mi[o]*.

- letto 227 volte

Credits | Contatti | © Sapienza Università di Roma - Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma T (+39) 06 49911
CF 80209930587 PI 02133771002

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/edizione-diplomatico-interpretativa-1885>